

PERSONAGGI

ENRICO MREULE (RICO) 138

GIOVANNI PATERNOLLI (NINO) 120

PAULA MICHELSTAEDTER 160

VOCE DI CARLO MICHELSTAEDTER 30

ARGIA CASSINI 66

BLANCA – giovane argentina 35

CAROLINA (LINI) 46

ANITA PREDONZANI – maestra a Salvore 25

In scena le tre "anime" di Nino, Rico e Paula.

PAULA - Questa è la storia di un'amicizia, di un sodalizio tra tre giovani intellettuali sorto in una soffitta e capace di valicare ogni confine, anche quello della morte. Enrico Mreule e Giovanni Paternolli erano l'incarnazione di ciò che mio fratello Carlo teorizzava.

NINO - Carlo Michelstaedter poi sceglierà il suicidio.

RICO - Giovanni Paternolli morirà ancora giovane in un incidente in montagna.

PAULA - Enrico Mreule invece opterà per una vita schiva e solitaria.

MUSICA

RICO - È passato ormai tanto tempo da quando Carlo ci ha lasciato.

NINO - Ricordo che era sempre un po' intemperante, ma al tempo stesso tenerissimo e sincero.

RICO - Era un ragazzo davvero forte fisicamente: salite sui monti, nuotate in Isonzo e corse in bicicletta...

NINO - Non serviva fare sport, allora, per essere forti: bastava essere sani. Per noi due Carlo non fu solo un amico, ma quasi un fratello.

PAULA - Carlo era figlio di una Gorizia che nel tempo si è dimostrata abbastanza ingrata nei confronti dei suoi figli migliori.

RICO - Michelstaedter fu un poeta-filosofo, malato d'assoluto...

NINO - Ma chi era davvero Carlo Michelstaedter? Lo voglio chiedere proprio a sua sorella Paula.

PAULA - La nostra era un'agiata famiglia borghese di origini ebraiche e Carlo nasce a Gorizia il 3 giugno 1887, al civico 8 in Piazza Grande.

RICO - L'odierna Piazza Vittoria, in quella casa all'angolo con via Mameli.

VIDEO PIAZZA VITTORIA, PALAZZO BOMBI E CASA MICHELSTAEDTER

PAULA - Dal 50° anniversario dalla morte di mio fratello Carlo, quell'abitazione reca una targa in suo onore, anche se la casa anni prima era stata venduta come un qualsiasi altro immobile, tralasciando la possibilità di farne un museo o un luogo simbolico della cultura goriziana.

NINO – Ci vorrebbe troppo tempo per illustrare l'intero percorso della breve vita di Carlo Michelstaedter e la pienezza del suo pensiero, quindi considerate questo racconto come un assaggio.

RICO - O un sorso di quella sua bellezza, intellettuale e umana, ascetica e passionale: la storia di un ragazzo integro, entusiasta, ma al tempo stesso disperato.

NINO – Carlo muore suicida per un colpo di rivoltella a Gorizia, il 17 ottobre 1910. In quei brevi ventitré anni di vita, o meglio nell'arco dei suoi ultimi cinque anni, elabora la sua tesi di laurea: "La persuasione e la retorica".

RICO - Ma agli studi universitari aveva affiancato anche la composizione di saggi, racconti e poesie. Carlo è stato anche autore di dipinti, disegni e caricature. (*video delle caricature di Carlo M.*)

PAULA - Era l'ultimo dei quattro figli di Alberto Michelstaedter e di Emma Luzzatto Coen. Gino, Elda, io Paula e, appunto, Carlo Raimondo, Ghedalià Ram in ebraico.

NINO – Ma tutti lo chiamavamo semplicemente Carlo. Paula, se ben ricordo tuo padre Alberto era direttore dell'Agenzia di Gorizia delle assicurazioni?

PAULA – Sì, e nipote dell'illustre glottologo e rabbino Isacco Samuele Reggio, a sua volta esperto d'ebraico e cultore della letteratura italiana. Ricordo che da bambino Carlo aveva paura del buio, era molto ostinato e per nulla disposto a chiedere scusa per qualche mancanza. Dal 1897 al 1905 aveva frequentato lo Staatgymnasium asburgico di Gorizia.

RIPRESE BIBLIOTECA EX STAATSGYMNASIUM

RICO – Lo Staatgymnasium era diviso in otto classi, quattro inferiori e quattro superiori. Prevedeva come lingua d'istruzione il tedesco, l'obbligo del latino e del greco, e inoltre dell'italiano e dello sloveno per gli alunni di tali nazionalità.

NINO - A scuola Carlo non eccelleva particolarmente...

PAULA – Sì, non figurava mai tra gli studenti che ricevevano a fine anno la menzione d'onore, e nel certificato di maturità la sua condotta venne giudicata...

RICO - "Minder entsprechend", "poco confacente", per aver disturbato di frequente e intenzionalmente lo svolgimento delle lezioni nel corso dell'anno.

PAULA – È durante l'ultimo anno di scuola, che Carlo incontra e stringe una forte amicizia con te, Enrico Mreule.

NINO – Ma tutti ti chiamano Rico.

PAULA – E con te, Giovanni Paternolli.

RICO - Per tutti Nino.

PAULA – Rico e Nino, i futuri protagonisti de “Il dialogo della Salute”, scritto da mio fratello Carlo nelle sue ultime settimane di vita in forma di dialogo platonico proprio con voi, i suoi amici più cari.

NINO – (*VIDEO SOFFITTA*) L’aveva scritto nella soffitta del mio palazzo di famiglia, nella piazza chiamata un tempo “Travnik”, campo in sloveno...

PAULA - Poi divenuta Piazza Grande... e infine “Piazza Vittoria”.

NINO - Più di 100 anni fa era nata proprio lì quella nostra straordinaria amicizia.

PAULA - Dal 1862 al 1934 quel palazzo fu l’abitazione della vostra famiglia, i Paternolli.

NINO - E la sede di una delle più celebri cartolerie e tipografie del Novecento.

RICO - Nella soffitta di casa tua, noi tre, inseparabili compagni di studio, c’incontravamo abitualmente per leggere e discutere dell’opera principale di Arthur Schopenhauer: “Il mondo come volontà e rappresentazione”.

NINO - Ma anche per condividere altre importanti riflessioni filosofiche ed esistenziali. Spesso tutti e tre insieme partivamo proprio da lì per raggiungere il Sabotino, che a quel tempo veniva chiamato San Valentin.

RICO - Dalla sua cima guardavamo il mare lontano.

PAULA - Per voi, giovani e forti, era un passatempo, ma anche un modo di leggere il mondo.

NINO – In Carlo era nata la consapevolezza che nessuna speranza può venire dalle illusioni, ma dall’atto di vivere, anche in una soffitta, che lui chiamava “il ritratto della mia vita”.

PAULA - Per i bambini le soffitte sono i luoghi del mistero e del pericolo, della curiosità misteriosa o anche dell’avventura.

RICO - Ma sono anche i luoghi delle grandi conversazioni tra amici o del silenzio, della riflessione acuta, da dove – lontani dal mondo, sopra i giardini e le piazze – si scorge un piccolo cielo dall’abbaino.

NINO - Poca luce, ma una grande luce. Una piccola, ma grande notte: l'emozione di coltivare un segreto.

PAULA - Nel suo "Epistolario" si può trovare la prova tangibile e concreta di come proprio questa soffitta, quelle mura di Piazza Vittoria, confinanti con Via Bombi, abbiano portato alla stesura de "La persuasione e la retorica".

NINO - La sua tesi di laurea. E pensare che non fu mai discussa, perché Carlo morì poco dopo averla conclusa.

PAULA - Ma nei decenni successivi si rivelò come una delle analisi più straordinarie del rapporto tra individuo e società moderna.

RICO - "La persuasione e la retorica" ha dato il via ad un interesse sempre più sentito per il suo pensiero filosofico, di cui si sono occupati in seguito studiosi nazionali, europei e d'oltreoceano.

PAULA - Ma quella soffitta è stata anche la testimonianza di qualcosa di più emblematico, che possiamo leggere in una lettera che mio fratello mi scrisse nel 1910, riferendosi alla stesura della sua tesi di laurea. *(legge una lettera)* "Qui io vivo una vita che non si può vivere, ma nasce una grande opera".

NINO - Quella soffitta, insomma, rappresenta la crescita spirituale e intellettuale di un filosofo divenuto sempre più importante sulla scena nazionale e internazionale del nostro tempo.

RICO - Ma anche la testimonianza di quanto quel luogo fosse fondamentale per un'esistenza di confine quale era la sua. Sarà lo stesso Carlo ad affermare, in un'altra epistola. *(legge)* "Quanta pace c'è lì su, che non c'è altrove - che non c'è nel mio animo che va colla testa bassa".

PAULA - Oltre all'amore per la filosofia e la poesia, mio fratello Carlo nutriva molto interesse anche per la pittura e il disegno, ma soprattutto per la matematica. Era un ragazzo molto vivace e socievole.

NINO - Gli piaceva ballare e una sua grande passione erano proprio le feste.

RICO - All'esame di maturità dichiarò di voler seguire gli studi di diritto, ma poi si iscrisse alla facoltà di matematica dell'Università di Vienna.

NINO - Non frequentò però le lezioni e nel settembre del 1905 cambiò idea all'ultimo momento e, attratto dalla cultura e dall'arte italiana, si stabilì a Firenze, iscrivendosi all'Istituto di Studi Superiori, alla facoltà di Lettere.

VIDEO ISONZO

RICO - C'è un luogo a Gorizia, sulla sponda sinistra dell'Isonzo, poco a monte del ponte di Peuma, dove dall'argine sabbioso e irregolare svetta un tozzo campanile calcareo, alto circa sei metri.

NINO - Da lassù come tanti goriziani, anche noi ci tuffavamo nelle acque poco rassicuranti dell'Isonzo.

PAULA - Sì, mio fratello Carlo aveva chiamato quello scoglio Olimpo.

NINO - Tu, Rico, eri il più coraggioso.

RICO - E tu, Nino, il più lesto a salire.

PAULA - Io e la mia amica Argia Cassini, invece, non siamo mai salite lassù.

ARGIA - (*entrando in scena*) Immerse nel fiume, ritte sulla punta dei piedi, tenevamo la testa appena fuori dall'acqua che ci entrava in bocca mentre vi incitavamo a tuffarvi.

NINO - Tu, Rico, tardavi a riemergere: sei sempre stato uno spericolato.

ARGIA - Alla fine Nino, Rico, Paula, Carlo ed io eravamo tutti distesi sulla sabbia a scaldarci al sole. (*esce*)

PAULA - Negli scritti di Carlo il pessimismo sulla vita e la morte si contrappongono all'amore per i suoi cari e la famiglia, soprattutto per nostra madre Emma, a cui scrisse un mese prima di morire.

VOCE CARLO - (*immagine di Carlo*) "Mentre gli altri si fanno illusioni sulle persone e le cose, io non ho da attendere niente da nessuno... non ho niente da temere dalla vita... niente mi può cambiare, o fermare..."

NINO - Queste espressioni di Carlo intorno alla "fine" umana potrebbero apparire in qualche modo funebri, ma non lo sono: evidenziano il paragone tra la finzione della società e la realtà individuale, che chiede: perché esisto e per cosa vivo?

RICO - Carlo trova una risposta in forma di domanda.

VOCE CARLO - "... È bello il soffrire e il lottare, allora hai in mano la vita. (...) Allora convien guardar in faccia la morte e sopportar con gli occhi aperti l'oscurità e scendere nell'abisso della propria insufficienza — venir a ferri corti con la propria vita. O vivere o non vivere. Ma poiché in me qualcosa chiede ancora la vita, (...) bisogna che io viva, che non abbia niente da aspettarmi dagli altri, ch'io sia libero veramente, ch'io affermi siffattamente la mia vita, che da nessuno possa esser turbata. (...) E dalla profondità dell'abisso sorge la voce inaudita:

Niente da aspettare
niente da temere
niente chiedere — e tutto dare
non andare
ma permanere.
Non c'è premio — non c'è posa.
La vita, tutta una dura cosa. *(togliere immagine di Carlo)*

PAULA - Nel 1907, superati i primi esami, Carlo accettò d'impegnarsi a dar lezioni private d'italiano ad una nobile russa residente a Firenze, Nadia Baraden...

RICO - Con cui nacque ben presto uno stretto rapporto... sentimentale.

PAULA - Bruscamente interrotto qualche mese dopo.

RICO - A causa della prematura scomparsa della donna, che sembrò fosse morta suicida.

NINO - Nel corso dello stesso anno Carlo si era recato a Bologna ai funerali di Giosuè Carducci. Aveva descritto ogni particolare in un'appassionata lettera che poi aveva inviato alla vostra famiglia per commemorare il grande poeta appena defunto.

PAULA - Il 22 febbraio quell'epistola venne fatta pubblicare dai miei familiari su "Il Corriere friulano" col titolo di "Reminiscenze dei funerali di Carducci".

RIPRESE GIARDINI PUBBLICI, MAGNOLIA E FONTANELLA

NINO - Nel marzo del 1908 Carlo era immerso nella lettura di una raccolta, da poco acquistata, delle opere di Henrik Ibsen, autore che aveva suscitato immediatamente in lui grande ammirazione e stima.

PAULA - Aveva scritto a mia madre Emma, dicendo che aveva letto quasi tutto del drammaturgo norvegese, giacché dopo Sofocle era l'artista che più l'aveva colpito e gli era penetrato dentro.

(MUSICA per una breve pausa)

PAULA - Nel maggio 1908 i rapporti tra Carlo e la nostra famiglia, in particolare con mio padre Alberto, divennero "burrascosi", a causa del suo amore per una compagna di studi, Iolanda De Blasi.

NINO - Ricordo bene come quel fidanzamento sia stato poi troncato sul nascere per l'opposizione della vostra famiglia.

RICO - Per lui sono stati anni di studio e di soddisfazioni, ma anche di dispiaceri.

PAULA – Carlo cercò allora di entrare nella redazione di qualche giornale, ma pubblicò solo tre articoli sul "Corriere friulano", diretto da nostra zia Carolina Luzzatto...

NINO - E uno di questi a sua insaputa, era tratto da una lettera scritta ai familiari....

PAULA – Un altro articolo venne pubblicato sul "Gazzettino popolare".

RICO – Ricordo che Carlo si offrì anche come traduttore dal tedesco e dal francese, ma senza molto successo.

PAULA - Il 14 gennaio 1909 nostro fratello Gino muore a New York in circostanze non chiarite che fanno parlare di suicidio. Anche Carlo aveva dei problemi di salute, non seri, ma che lo irritavano, attivo com'era.

RICO – Ricordate? Alla visita di leva, si era provocato una momentanea tachicardia, ma nonostante tutti i suoi sforzi per farsi riformare, venne dichiarato "tauglich", abile.

PAULA - Ritornato a Firenze per ultimare gli esami frequentò la casa del pianista Giannotto Bastianelli, rimanendo particolarmente impressionato dalla musica di Beethoven. (*inserire una MUSICA di BEETHOVEN*)

NINO – Ci diceva che mentre ascoltava la musica del grande compositore tedesco avvertiva “una gioia tragica, che spaventa e lascia annichiliti”.

PAULA - Con l’ultimo esame sostenuto a giugno si concluse il periodo fiorentino. Ritornato a Gorizia, Carlo iniziò a lavorare intensamente alla tesi.

VIDEO VIA RASTELLO

NINO – In seguito, contemporaneamente a “La persuasione e la retorica”, Carlo si dedicò alla stesura de “Il dialogo della salute” e alle “Poesie”, composte in gran parte proprio in quest’ultimo periodo della sua vita.

RICO – Io, Carlo e Nino in quell’inizio del Novecento eravamo stati dei ragazzi ribelli, ovvero ribelli di quel tempo, forse tardo romantici, contro un mondo che stava cambiando e non certo in bene.

NINO - Eravamo ricchi di valori antichi: bellezza, autenticità, forza, coraggio, giustizia. Eravamo europei...

RICO - Con altre ragazze, colte e sensibili, come te Paula e le sorelle Fulvia e Argia Cassini, avevamo avuto l’occasione di vivere giornate indimenticabili a Punta Salvore in Istria, come in quell’estate magica del 1909 in cui natura, cultura e anche erotismo si unirono in un’altissima armonia.

PAULA - Nel frattempo mio fratello Carlo si legò sentimentalmente proprio alla mia amica, Argia Cassini. (*rientra Argia*)

NINO - Tu Argia eri una pianista di talento, dalla forte personalità.

ARGIA - Io ero già una donna, ma rinunciai all'amore totale di Carlo. Lui mi rispettava: ero il simbolo vittorioso della vita.

NINO - Argia, come in greco antico, eri lo splendore luminoso, la pace, conquistata attraverso l'Energia, la Forza d'animo.

ARGIA - Per me Carlo si struggeva, per l'amore assoluto ed esclusivo che provava...

NINO - Ma tu, per quanto onesta, confessa... eri un po' leggera.

ARGIA - Ero solo una donna libera.

RICO - Ma Carlo, disperatamente ferito, non si mostrava umanamente geloso.

ARGIA - Carlo era innamorato di me e mi cantò fino all'ultimo il proprio difficile destino.

NINO - Ricordo che già in un articolo sullo "Stabat mater" di Pergolesi, pubblicato il 29 marzo 1909 sul "Gazzettino Popolare", Carlo aveva dato delle preziose anticipazioni sulla tematica della "persuasione".

ARGIA - Nel giugno dello stesso anno ritornò definitivamente a Gorizia per lavorare alla tesi di laurea.

RICO - Io invece decisi di partire per l'Argentina. Il 28 novembre 1909 mi imbarcai al porto di Trieste e salpai sul Columbia. Mi aspettavano settimane e settimane di navigazione.

ARGIA - Carlo non volle venire a salutarti.

NINO - Mi disse che, nell'ora in cui la nave doveva mollare gli ormeggi, sarebbe salito sull'abbaino della soffitta di piazza Grande per guardare, nella sera che si spegneva, in direzione di Trieste.

ARGIA - Là dove tu Enrico, partivi. Quasi i suoi occhi avessero potuto vederti nell'oscurità.

NINO - Chissà com'era il suo viso, mentre si sporgeva dalla finestra.

ARGIA - Nei suoi occhi neri, nella notte a frugare nel buio, c'era di sicuro un'ombra di malinconia per la tua partenza, Rico.

RICO – Ci eravamo salutati in silenzio. Carlo mi aveva detto che avrei di certo realizzato nella vita la mia filosofia e per il mio viaggio mi aveva dato la sua amichevole benedizione.

ARGIA - Né il greco antico, né il tedesco, né il latino, tantomeno l'italiano contenevano parole adeguate a sancire quel momento.

NINO - A te, Rico, restarono scolpite nella mente le parole di Carlo quando ci insegnava che filosofia, amore della sapienza indivisa, voleva dire vedere le cose lontane come fossero vicine.

RICO – Del distacco da Carlo, ricordo solo quando gli consegnai il panno in cui era avvolta la mia rivoltella. Chi meglio di Carlo poteva conservarla?

NINO – Così, alla fine, al porto di Trieste c'ero andato io a vedere il Columbia che levava l'ancora per portarti in Argentina.

MUSICA

LOCANDA A LAS PALMAS

RICO – *(si sveglia all'improvviso)* Paula, Paula?

PAULA – *(compare illuminata in un angolo della scena)* Da cosa scappi? Da chi scappi? Da me?

RICO – La donna che stanotte è venuta a letto con me ha preso i soldi che le ho lasciato sul comodino e se n'è andata. *(inizia a scrivere su un foglio)*

PAULA – Ma il foglio bianco che Enrico Mreule ha disteso sul tavolino di quella locanda a Las Palmas, dove il Columbia ha fatto scalo, rimane immacolato. Il ricordo di Carlo era troppo forte per imprigionarlo in qualche frase.

RICO – *(beve un sorso di rum)* È il pensiero di Paula a farsi largo a spinte nel mio cuore chiuso a doppia mandata. Nella donna che ho appena posseduto in questa locanda, si è infranto il sottile cristallo di un sentimento per Paula che io stesso ho osteggiato.

PAULA - Il ricordo della vacanza di tre giorni a Pirano con me e gli amici s'insinuava tra un bicchiere di rum e l'altro. *(guardando il foglio dal tavolino)* Questo foglio bianco sul tavolino riflette qualcosa che gli fa ancora male. *(esce)*

RICO - Come vorrei ora, che mi appresto a navigare nell'oceano, tuffarmi nel mare di Pirano.

MUSICA E RUMORE DEL MARE

IN ALTO MARE A PIRANO

PAULA – *(luce su di lei)* Sorreggimi Rico, che bello stare su questa barca che il vento inclina, il mio viso sfiora il mare, i miei capelli sfiorano il tuo viso. Con te vicino Rico, succede ogni volta una magia.

RICO - In questo mare blu e viola le cose si dilatano nella fissità: i colori delle alghe e della pietra.

PAULA - Rico, guarda quel pesce che vira lento e sparisce tra le posidonie: sono il bagliore della quiete. Abbracciami forte, Rico.

MUSICA AMERICA LATINA

IN PATAGONIA

(Rico è disteso insieme a una donna sotto un cielo stellato e con la luna piena)

BLANCA – Enrico, sei giunto in Patagonia, e sei andato a fare el gaucho.

RICO – Ho scelto di vivere con lo stretto indispensabile in ampi spazi, circondato da una grande solitudine, a contatto con la natura. La Patagonia è una terra battuta dai venti, illuminata da vasti tramonti, selvaggia.

BLANCA – Es una frontera, una tierra de confine, como tu patria.

RICO – Che spettacolo! Guarda, la luna è bianca e screpolata.

BLANCA - Sembra un pezzo de calce.

RICO – Blanca, hai qualche bambino?

BLANCA – Sì. Las mujer pampeanas repartimos a nuestros hijos... i nostri figli sin aspavientos, en cuanto damos a luz nos levantamos, y si es invierno vamos a romper el hielo, ghiaccio para lavar nos y lavar al recién nacido. Si el niño es fuerte agua helada no le hará daño. (Sì. Noi mujer delle pampas scodelliamo i figli senza tante storie, appena partorito ci alziamo, e se è inverno andiamo al torrente a spaccare il ghiaccio per lavarci e lavare il neonato. Se il niño è forte quel gelo non gli farà male).

RICO - E se muore vuol dire che non era adatto a vivere. Non è così?

BLANCA - Ma por que quiere saber estas cosas, señor? No te preocupes, se nascerà tuo figlio e riuscirà a sopravvivere al frio de l'agua, non ti verrò a

buscarte a las remotas tierras de la Patagonia. Bevi, bevi piuttosto esto leche caloente appena munto. È quasi l'alba e al primer raggio estaras già lontano, señor.

RICO – Blanca, sei la prima persona che vedo dopo tanto tempo. Non ho visto nessuno per settimane e mesi interi.

BLANCA - Ogni tanto passa una carovana por aquí.

RICO – Lo sai? Oggi ho venduto una bestia della mia mandria.

BLANCA – *(controllando in una borsa)* E così compraste un pochito de tabaco, riso, galletas y café. Mujeres como yo viajan con las caravanas, van al sud y risalgon al norte para encontrarse con gente como tú. Con el dinero de un caballo o un vitello, puede dormir con nosotros hasta tres días, señor. (E così hai comprato un po' di tabacco, riso, gallette e caffè. Con le carovane viaggiano talora delle donne come me, scendono a sud e risalgono a nord per incrociare gente come te. Con i soldi di un cavallo o di un vitello, si dorme con noi anche tre giorni, señor).

RICO - Io non mi fermerò tanto, Blanca.

BLANCA – Anche se ti fermerai solo un'ora, per me va bene lo stesso. *(lo bacia)*

MUSICA PER IL TEMPO CHE PASSA

BLANCA – Pero al final, señor, usted se construyó una capanna, sólo para dormir conmigo en un letto fato de una tavola. Señor Enrico, cuando tiene fame mata una pecora o dispara un conejo selvatico. (Ma alla fine señor ti sei costruito una capanna, giusto per dormire con me su un letto fatto di una tavola. Señor Enrico, quando hai fame ammazzi una pecora o spari a un coniglio selvatico).

RICO - Ho una buona mira, señorita: sono abile e preciso.

BLANCA – Ho visto che tieni algunos libros contigo. Te li ha dati tu amigo Carlo?

RICO - Naturalmente. I contatti umani qui in Patagonia sono pochi.

BLANCA – Y también son pocas las cartas que le he visto escribir, señor Enrico... (E sono scarse anche le lettere che ti ho visto scrivere señor Enrico...)

RICO – Sì, dovrei scrivere ai miei amici che ho lasciato a Gorizia.

BLANCA – Señor Enrico, por qué te negaste de fare el maestro de una escuela argentina?

RICO - "Ogni sapere è rettorica, e insegnarlo ancora peggio". Niente discepoli, niente legami.

BLANCA - Señor Enrico...

RICO - E piantala di chiamarmi señor Enrico! Per tutti sono solo Rico.

BLANCA - Mui bien. Rico, tu vives como un solitario, distacato de todo y de todos. No te importa de que pase en tu Gorizia. No cuentas los días ni las semanas, tu calculi el tiempo según la primera folata de nevischio, la decoloración de la hierba, el período de acopiamiento del guanaco. Me hai deto que hai ricevuto puesta de tu amigo Carlo. (Rico, tu vivi da solitario, distaccato da tutto e da tutti. Non ti curi nemmeno di quello che succede nella tua Gorizia. Non conti i giorni né le settimane, calcoli il tempo secondo la prima folata di nevischio, lo scolorire dell'erba, il periodo dell'accoppiamento del guanaco. Mi hai detto che hai ricevuto posta dal tuo amico Carlo).

RICO - Sì, Carlo in me ripone speranze, vede realizzarsi un ideale.

BLANCA - Rico, tu corazòn es rimasto a Gorizia, donde està Carlo.

RICO - Ma si vive benissimo anche senza il cuore, come con una gamba o una mano di legno; basta fare un po' d'esercizio e dopo un po' si monta di nuovo in sella senza difficoltà, solo che è difficile spiegarlo. ■

BLANCA - Señor, lo siento... Rico, in fondo eres proprio un heroe romàntico.

RICO - Ho solo messo in pratica, cioè in vita, la filosofia del mio adorato amico Carlo Michelstaedter, cioè la nudità.

BLANCA - No intiendo... (*gelosa*) Una mujer también te escribió una letera en la oficina postale de Bahía Blanca, donde vas ogni seis meses al mercado del bestiamе. (Anche una donna ti ha scritto una lettera all'ufficio postale di Bahia Blanca, dove ogni sei mesi vai al mercato del bestiame).

RICO - Sì, ho ricevuto una lettera di Paula, scritta a Gorizia chissà quanto tempo prima.

BLANCA - Paula? No mi hai mai hablato de hesta mujer. (*offesa, esce*)

RICO - (*ridendo*) Blanca, non pensavo fossi gelosa... (*aprendo la lettera*) La calligrafia di Paula è cambiata, le vocali in corsivo sono meno arrotondate. Sento la voce di Paula, come se da qualche parte dentro di me fosse lei a leggerla, sfiorando il suo viso con i capelli come in quella vacanza di Pirano.

PAULA - (*luce su di lei che scrive*) "Carissimo, siamo attratti inevitabilmente da te nella vita grigia... Abbiamo conosciuto cosa sia una coscienza sicura e dignitosa. Tu Rico con la tua forza aprivi la via alla giusta valutazione delle cose".

RICO - L'ho letta in fretta, ma avrei voluto strapparla. (*NUVOLE IN CIELO*)

BLANCA – Rico, leva la vista de ese carta. Mira, una gran nube está pasando en el cielo. (Rico, alza gli occhi da quel foglio. Guarda, in cielo sta passando una grande nuvola).

RICO - Sembra il mio corpo che galleggia lassù e se ne va per conto suo.

BLANCA – En cambio tù, semisdraiado sul suelo, eres una forma cava, l'impronta de qualcosa che te es stado portado via.

RIPRESE MARE O FOTO BARCA

VOCE DI CARLO - da Onda per onda (*agosto 1910*)

Onda per onda batte sullo scoglio
passan le vele bianche all'orizzonte;
monta rimonta, or dolce or tempestosa
l'agitata marea senza riposo.

Ma onda e sole e vento e vele e scogli,
questa è la terra, quello l'orizzonte
del mar lontano, il mar senza confini...
il mar che di sua vita mille vite
suscita e cresce in una sola vita...

...

Al mio sole, al mio mar per queste strade
della terra o del mar mi volgo invano,
vana è la pena e vana la speranza,
tutta la vita è arida e deserta,
finché in un punto si raccolga in porto,
di sé stessa in un punto faccia fiamma.

ARGIA – Carlo il 2 settembre 1910 mi dedica le poesie "A Senia" e "I figli del mare". Sembra un inno agli dei del mare, caduti in terra, sorpresi e disillusi, ma è anche un omaggio alla liberazione dalle illusioni.

PAULA – Cara Argia, sei stata l'ultima ragazza amata da mio fratello.

NINO - Non si trattava di un inno al suicidio imminente, ma di un'estrema consapevolezza... la rinuncia alle consolazioni di moda.

ARGIA - Nelle sue lettere alla famiglia e agli amici si vede tuttavia che Carlo era pervaso della tipica ironia goriziana ed ebraica... in grado di sdrammatizzare le situazioni, i trucchi, le falsità e i pretesti del mondo sociale.

PAULA - Nell'estate del 1910 e nel caldo inizio d'autunno Carlo lavora accanitamente alla tesi, teorizzando una filosofia della persuasione, del superamento delle illusioni offerte dalla non-filosofia, la retorica.

ARGIA - Secondo Carlo, l'uomo schiavo della retorica è infatti vittima di una persuasione illusoria, attraverso la quale viene indotto a soddisfare i suoi bisogni e i suoi desideri e adattarsi alla vita.

NINO - La "philopsichia" (l'amore della vita), che Carlo chiama anche dio del piacere, inganna l'uomo, facendogli credere di poter ottenere quello che desidera - il conseguimento del piacere, il soddisfacimento dei propri bisogni, il perseguimento di un ideale.

ARGIA - L'istinto che è alla base della "philopsichia" è la sopravvivenza dell'uomo: fa sì che egli si adatti, che sfugga al rischio e al dolore, amando irrazionalmente la vita e provando paura della morte.

NINO - La persuasione invece porta al superamento delle illusioni, alla constatazione che né dagli altri uomini né dalle cose ci si deve aspettare nulla - e allo stesso modo non si deve temere nulla.

ARGIA - Chi raggiunge il possesso di sé stesso possiede la libertà assoluta: libertà dai bisogni quotidiani, dai desideri e dai timori.

PAULA - Carlo allora sosteneva che il dolore non è subito, ma accettato con coraggio; la morte non è temuta né desiderata.

NINO - Chi non chiede la vita e non teme la morte dà tutto e non chiede niente, non si accontenta, non si adatta e non si adegua. Chi sceglie con coraggio la strada difficile della filosofia, della solitudine, del possesso di sé mai definitivo, ma da conquistarsi ogni giorno, si salva da solo.

PAULA - Mio fratello fece una critica acutissima ai miti e ai riti della società moderna, con un'analisi quasi "psicologica" dei modi in cui si esprimevano le pratiche del suo tempo, anticipando ciò che avevano iniziato a fare Freud e Jung, cioè lacerare i veli dell'inconscio.

ARGIA - Le origini ebraiche di Carlo - quel saper osservare le cose da molti punti di vista - gli avevano forse creato un'incertezza interiore ingombrante e frustrante, e all'esterno una grande diffidenza nei suoi confronti: quindi solitudine, e soprattutto un esilio assoluto.

VIDEO o FOTO MARE...O BARCA DI LAGUNA

VOCE DI CARLO - Gorizia, 15 settembre 1910

Dato ho la vela al vento e in mezzo all'onde
del mar selvaggio, nella notte oscura,

solo, in fragile nave ho abbandonato
il porto della sicurezza inerte....
Non ho temuto il vento avverso e l'onda
canuta, né la mensa familiare
e l'usato giaciglio
ho rimpianto o il commercio delle care
e dolci cose...
mi parve dolce cosa naufragare
nel seno ondoso che col ciel confina,
né temuta ho la morte...

FOTO LA FIGURA VOLANTE (verso il basso)

ARGIA - Se osserviamo un suo dipinto intitolato *La figura volante* ci si può rendere conto che Carlo fu uno dei più importanti sciamani o monaci zen dell'Occidente. Il volo è una modalità tipica della tradizione sciamanica.

NINO - Lo sciamano vola nel regno dei morti, da cui estrae la cura per il singolo o per la comunità, quando sono ammalati.

ARGIA - Gli sciamani erano i medici del mondo. E Carlo aveva fatto una delle più complete diagnosi della modernità malata.

PAULA - Ancora oggi dovremmo sentirlo vicino, perché tuttora la malattia appare grave, qualcuno dice incurabile: l'umanità continua ad offendere la natura e la vita perseverando in diverse illusioni, o peggio a far denaro sulla pelle di chiunque.

NINO - Non dobbiamo però dimenticare che terapia in greco non significa guarire, ma prendersi cura.

ARGIA - Per curare davvero sé stessi bisogna piuttosto prestare attenzione alle cose, e prendersi cura del mondo, siano gli alberi, le persone, gli animali, le piazze, i fiumi e i mari. La vita. Carlo era spesso in casa, nella casa vicina alla riva, mi ascoltava mentre suonavo il piano.

PAULA - Forse si era innamorato di te, anche perché avevi quel nome, Argia, che vuole dire quiete.

ARGIA - La libera pace che si consegue quando cessa ogni smania di fare e di chiedere...

NINO - Ma non è un'inerzia, lui non chiede di essere, come un mendicante, ma semplicemente è, come un re...

ARGIA - "Il mare è questo presente immutabile dell'estate, puro e perfetto essere; come l'amore è in ogni momento la propria meta.

PAULA - Mare non come strada che conduce a un posto, ma apertura sconfinata: anche nella furia è il vero porto.

NINO - (*legge un libro*) "Abita veramente la vita solo chi si sente a casa in ogni suo istante, e non cerca di sfuggirla cercando un riparo altrove, in porti che la respingono" (*chiude il libro*).

ARGIA - Conclusa l'estate a Pirano in compagnia mia e di te, Paola, Carlo trascorre l'ultimo mese della propria vita riscrivendo la parte finale de "Il Dialogo della salute".

VOCE DI CARLO - (*19 settembre 1910*)

... Dal commercio degli uomini rifuggo
allora alla campagna solitaria
o alla mia stanza solitaria e solo
tutto in me mi raccolgo...

NINO - Carlo è proprio solo negli ultimi giorni.

PAULA - La nostra famiglia è in villeggiatura in collina, al Rafut, mentre lui lavora alla tesi.

NINO - Mette la sua anima nei fogli, li ricopia aiutato da me e da suo cugino Emilio Michelstaedter.

ARGIA - La sera del 16 ottobre, la vigilia della sua morte, dopo aver rivisto e dato le ultime correzioni a "La persuasione e la retorica", è venuto a casa mia perché gli suonassi la Settima sinfonia di Beethoven.

NINO - Il giorno dopo, il 17 ottobre, la tesi è finita e la spedisce presso l'ateneo fiorentino.

PAULA - Proprio in quel giorno mia madre Emma compie cinquantasei anni...

DISEGNO DI EMMA, la madre di Carlo

PAULA - Noi Michelstaedter usavamo scambiarsi i doni e festeggiare le ricorrenze la sera della vigilia. Carlo la sera del 16 ottobre era rimasto nella casa di città, tutto preso dal lavoro. Il regalo per mia madre è pronto: un piccolo quadro a olio dipinto da lui, uno dei suoi rari paesaggi: un raggio di sole che si fa strada attraverso un cielo coperto di nubi: sul retro aveva scritto la significativa frase "E sotto avverso ciel - luce più chiara". Poche settimane prima mia madre Emma e Carlo si erano scambiati delle lettere toccanti.

NINO - Sua madre vedeva il figlio migliore degli altri giovani, ma solo e scontento. Lui le prometteva un futuro migliore, la realizzazione della vita dopo

tanto studio, sempre nello stretto rapporto con lei, cui niente del figlio era estraneo.

PAULA - Invece mia madre Emma si sente dimenticata nel giorno della sua festa. Scesa la collina del castello, rimprovera aspramente Carlo. "Fammi il regalo di non arrabbiarti", gli aveva scritto ai primi di settembre. Ma questa volta non trova le parole giuste, e Carlo reagisce con uno scatto di collera. Dopo, se ne pente. Liquidava nostro cugino Emilio che era andato a fargli visita come di consueto, chiedendogli di tornare più tardi.

ARGIA - Ha un appuntamento con me per una passeggiata nel pomeriggio, ma non aspetta che venga pomeriggio.

NINO - Rimasto solo, non affida alla carta nessun messaggio. Non chiude neanche la porta a chiave. Ha una rivoltella, lasciata in custodia, o meglio tolta al nostro amico Enrico Mreule, per evitare che, partito l'anno prima per l'Argentina, potesse compiere un gesto inconsulto.

PAULA - Sono le due del pomeriggio del 17 ottobre 1910. È una giornata molto calda, quasi estiva. I vicini sentono il colpo, ma non ci badano.

NINO - Sarà Emilio a trovare il cugino due ore dopo.

ARGIA - Carlo spira prima di notte, senza aver ripreso conoscenza.

PAULA - Il 5 novembre del 1910, il primo a porre attenzione alla vita e al pensiero di quel giovane poeta e filosofo goriziano è Giovanni Papini. Nel suo articolo, Papini afferma che mio fratello Carlo Michelstaedter non s'è suicidato per povertà, per malattia, o per amore, ma solamente "per accettare sino all'ultimo, onestamente e virilmente le conseguenze delle sue idee – s'è ucciso per ragioni «metafisiche»".

NELLA PAMPA ARGENTINA

RICO - Ho in tasca un'altra lettera, stavolta mi ha scritto Nino.

BLANCA - Cuánto tiempo è pasado desde que l'hai ricevuta? Vamos, abre esa carta. (Quanto tempo è passato da quando l'hai ricevuta? Su, apri quella lettera).

NINO - (*scrivendo*) Caro Rico, chissà se laggiù dove sei hai sentito l'eco dello sparo. Il 17 ottobre 1910 Carlo si è sparato alla testa con la pistola che tu gli hai lasciato. Il sipario è calato e non c'è più niente da dire. A differenza di te io ho avuto la fortuna di essergli vicino, di vederlo e partecipare della vita sua fino all'ultimo. Ma ora non vi è differenza, la sua morte ci unisce ancora di più. Nel suo capolavoro "La persuasione e la rettorica", Carlo dice che un peso non

può che scendere e cadere. Carlo parlava di te, guardava alla tua vita come a ciò che solamente merita stima.

BLANCA - Es septiembre de 1911. Ya hace frío en la Patagonia, pero nada que ver con el frío que le provoca la lectura. (È il settembre del 1911. Fa già freddo in Patagonia, ma nulla a che vedere con il gelo che gli provoca quella lettura.)

RICO - (*sconvolto*) L'ho saputo solo adesso ed è già passato quasi un anno dalla morte di Carlo.

NINO - (*scrivendo*) Rico, adesso ti ritrovi ad essere l'erede e l'incarnazione del pensiero di Carlo.

RICO - Sì, sono io è l'uomo «persuasivo», l'uomo libero "cui le cose dicono «tu sei» e che gode solo perché è, senza nulla chiedere né temere, né la vita né la morte, pienamente vivo sempre e in ogni istante, pure nell'ultimo".

BLANCA - Pero esta tarea pesa mucho sobre Enrico. Sólo busca la nada, el sopor de los mismos días, sin relojes, sin compromisos, en una suerte de anónimo perenne fluctuante. (Ma a Enrico pesa molto quest'incarico. Lui cerca solo il niente, il torpore dei giorni uguali, senza orologi, senza impegni, in una sorta di perenne anonimo fluttuare).

A GORIZIA

PAULA - (*risentita e offesa*) Ancora molti anni dopo la sua morte, in certi ambienti goriziani si attribuisce il suicidio di mio fratello Carlo alla consapevolezza di una grave malattia.

NINO - Secondo me è possibile che Carlo si sia sparato alla tempia all'età di 23 anni perché portato alla follia dalla sifilide, malattia che ne aveva minato il corpo ma anche, nell'ultimo stadio, la mente.

PAULA - Nessuna volontà premeditata quindi, né passione filosofica per la morte?

ARGIA - Al contrario, Carlo amava la vita profondamente e, accettando il dolore e il proprio irreversibile destino, aveva l'urgenza di scrivere il più possibile i suoi pensieri sul mondo e sull'esistenza, ma anche di dipingere, prima che fosse troppo tardi.

NINO - La tesi sul suicidio metafisico viene definitivamente a cadere. È più che probabile che lo stato fisico in cui l'aveva ridotto la gonorrea cronica di cui soffriva, abbia contribuito a spingerlo alla morte.

PAULA - Basta! Sono tutte voci che si sono tramandate negli anni, ma senza alcuna conferma. Il suo precoce suicidio va considerato come un fatto intimo e privato, del quale bisogna avere rispetto, senza coltivare una morbosa curiosità, e anzi accettarne il mistero.

FOTO DEL DISEGNO DELLA LANTERNA

NINO - Anche se non credo che Carlo volesse smettere di vivere e non teorizzava alcunché in merito, forse non poteva non morire.

VOCE DI CARLO - "Mi spensi non per mancanza d'olio, ma per traboccante sovrabbondanza".

ARGIA - Il cimitero ebraico goriziano è situato in territorio sloveno, subito al di là del confine in Val di Rose nei pressi della Casa Rossa o Rozna Dolina. (*Immagine del CIMITERO DI VAL DI ROSE*) Lì troviamo alcune tombe che ci emozionano: quelle con appena visibili bassorilievi di rose spezzate sono le antiche tombe dei bambini...

PAULA - Lì si trova anche la tomba di mio fratello Carlo Michelstaedter, vicino a quella di mio padre Alberto e di mio fratello Gino morto prima di lui in America.

ARGIA - (*pausa*) Come andò invece con te Paula?

PAULA - Dopo la tragica morte di Carlo e il periodo di profonda depressione che ne seguì, nel 1913 mi ero sposata con uno straniero, non cittadino austriaco e non ebreo, Fritz Winteler.

ARGIA - Tuo marito era svizzero.

PAULA - Sì, figlio del professor Jost Winteler, la cui famiglia fu legata ad Albert Einstein, che alloggiò presso di lui nel corso degli studi. Suo fratello Paul in seguito sposò la sorella di Einstein, Maja e sua sorella, Marie, fu il primo amore di Einstein. E tu, Nino, cos'hai fatto dopo la scomparsa di Carlo?

NINO - Io avevo ereditato la tipografia e la libreria di famiglia, situata in Piazza Grande, che dal 1837 costituiva un centro di cultura per Gorizia. Dopo gli studi universitari a Innsbruck, Graz, Vienna e infine Padova, e dopo la guerra combattuta nelle file dell'esercito austroungarico, ricostruii con l'aiuto di mia moglie Pina Venuti, la libreria, la cartoleria e la tipografia gravemente danneggiate dagli eventi bellici, trasferendole in Corso, nel palazzo del Trgovski dom. A casa mia si costituì una sorta di cenacolo culturale dei giovani intellettuali goriziani come Biagio Marin, Ervino Pocar, Sofronio Pocarini, Enrico Rocca e altri.

ARGIA - Nino non si accontentò di riattivare la tipografia, ma costituì una casa editrice per dare alle stampe opere come "La girlanda de gno suore" di Biagio Marin, "Il mare del Nord" di Heinrich Heine, nella traduzione di Ervino Pocar, il volume "9 agosto 1916", una raccolta di saggi danteschi curata da Alojzij Res.

NINO - Presi anche parte alla vita pubblica cittadina candidandomi alle elezioni nella lista del Gruppo d'Azione e nel 1922 venni eletto consigliere comunale.

Restai in carica meno di un anno, la durata del breve mandato del sindaco Antonio Bonnes, costretto alle dimissioni dall'avvento del fascismo.

PAULA – E che ne è stato di Rico? Da quando è fuggito in Patagonia, luogo che aveva scelto per un esilio volontario, ho perso le tracce di quell'Enrico Mreule, che un tempo era stato il mio fidanzato...

BLANCA – En la pampa argentina el señor Enrico se ammala dos volte de scorbuto: luego decide de tornar a su tierra natal.

RICO – (*entra con una valigia*) Il mio ritorno a Gorizia dall'Argentina avviene nel 1922, con gli abiti nuovi che mio fratello mi ha costretto a comprare da Beltrame appena sbarcato a Trieste.

ARGIA - Ma ad attenderti non c'è Carlo, né Paula, andata in sposa a un altro.

RICO - Meglio così, a lei piacciono i bambini e a me no. Non era poi molto diverso da quei viaggi su e giù per la Patagonia quando alla poca gente che si incontrava si diceva già addio. Io ritorno, gli altri partono. Non c'è nemmeno mia madre ad aspettarmi: era morta nel 1917 a Udine.

NINO – Rico sei ritornato a Gorizia, ma adesso sei senza un lavoro.

ARGIA – Lo sai? Il tuo vecchio amico don Iginio Valdemarin dirige il seminario. Non gli sarà difficile trovarti un incarico da professore.

RICO – Sì, ora insegno greco e latino in seminario e dò lezioni private. Una sera sono stato a cena dal mio collega Ceccutti, bravo ragazzo, simpatico, sempre di fretta, unico insegnante laico, a parte me, del seminario. Ma ha troppi figli e riposa poco.

NINO – Com'è il tuo motto, Rico? Niente figli né discepoli.

ARGIA - Ma nonostante quella faccia stanca e tirata ci siamo fatti delle belle risate.

NINO - Dopo il tuo ritorno dall'Argentina, non hai molte frequentazioni a Gorizia.

ARGIA - Giri per la città con un ombrello anche di sera.

NINO - Ti serve per ripararti dall'oltraggio dei fari delle automobili.

RICO – Lo sapete che odio le automobili.

NINO – Ho saputo che il tuo, Paula, non è stato un matrimonio felice.

PAULA – No, mio marito mi tradiva, e così qualche anno dopo sono ritornata a Gorizia con il figlio che era nato dalla nostra unione, a cui avevo voluto dare il nome di Carlo. Negli anni seguenti, a Gorizia ho dato lezioni di musica e di lingue.

ARGIA - Da quando anche tu Paula sei ritornata a Gorizia, noi quattro ci siamo incontrati tutti insieme solo saltuariamente, ma sempre con Carlo nel cuore.

NINO – Io, alpinista e socio del CAI, muoio in montagna il 19 agosto 1923, a trentacinque anni. Scivolo da un sasso e precipito in un canalone della Val Tribussa sul Poldanovetz, durante un'escursione con il maggiore germanista italiano, Ervino Pocar. (esce)

PAULA – Con te, Rico, siamo rimasti buoni amici. La tua per mezzo secolo è stata una vita spartana, asciutta, vissuta senza fronzoli, fino alla fine.

ARGIA - Tu sei amico del dottor Janez, la pensate in modo uguale sulla vita e sul tempo che passa.

RICO - Sognavamo le Galapagos, dove tutto ebbe inizio. Ma andava bene anche Salvore, il faro, la scogliera bianca, gli ulivi e i fichi.

LINI – (*entrando*) Te me porti con ti a Salvore? Dai Rico, no farte pregar. Non te rispondi, cossa te ga mal?

RICO - Sì, tanto. Ma tasi Lini, tasi. Piuttosto, ciama el dottor Janez che el me fassi un salasso come quei che ghe fasevo ai cavaì in Patagonia.

ARGIA – Chi è questa Lini?

RICO - Lini è Carolina. Il suo corpo aguzzo si muove sgarbato, gli occhi bellissimi sono inquieti e tiepidi.

ARGIA – È quella donna alta e bionda che ti ha assistito quando sei stato colpito da una febbre altissima?

RICO - Mi davano tutti per spacciato, ma i salassi e i fiumi di alcol bevuti a garganella hanno fatto il miracolo. Mentre sono in coma ricevo la visita di una vecchia. Lini, al risveglio, non sa spiegarmi bene chi fosse.

PAULA - Quella vecchia era Emma Luzzato, mia madre. Quando se ne va dal tuo capezzale, ti lascia sul comodino una fiorentina ad alto fusto con due beccucci. Era la lucerna di Carlo, quella che si era spenta per troppo olio traboccante.

RICO - Il 21 settembre 1933 trasferisco la mia residenza dal Comune di Gorizia a quello di Umago. Ma Lini non è con me. Dopo aver avuto parecchie donne ed

aver frequentato tante prostitute, nel 1934 sposo Anita Predonzani, è molto bella e fa la maestra a Salvore.

PAULA – Anche mia madre mi aveva confessato che non era riuscita ad abituarsi all'idea che uno spirito libero e ribelle come te, Enrico Mreule, alla fine si fosse sposato.

MUSICA

ANITA - *(come se parlasse tra sé)* Aveva ragione la signora Emma Luzzatto, quando diceva con quel tono tra il sarcastico e il civettuolo: "Ancora non so abituarmi all'idea che Mreule sia un marito". Credevo di poter domare Rico, almeno un po'. Invece ogni giorno è sempre peggio.

RICO - *(perentorio e sgradevole)* Donna, dove seiiiiiii? Oggi è domenica, non lavori, tocca a te preparare il pranzo.

ANITA - Ma se abbiamo già mangiato. Dove hai la testa? È proprio vero che di te è rimasto solo un involucro vuoto. Maledetto te e tutte quelle robe strane che ti ha messo in testa Carlo, era più matto di te.

RICO - Non ti permettere, se no lo vedi questo pugno? *(alza il braccio e stringe il pugno)*

ANITA - *(in tono di sfida)* Dai, mostrami cosa sai fare. Sei un buono a nulla, pensi che possa bastare qualche movimento sotto le coperte per farmi cambiare idea su di te? Pensi davvero che io possa ancora sopportarti? In questa casa viviamo come poveracci, persino i Busdachin, i nostri mezzadri, stanno meglio di noi.

RICO - *(stringe gli occhi mani sulle orecchie)* Zitta, Anita, zitta. Non parlarmi dei Busdachin e dei loro insopportabili figli. Niente figli, né discepoli. Io li odio quei bambini. Io odio tutti i bambini.

ANITA - *(su di giri, esasperata)* Certo, tu odi tutti, tranne Carlo e Paula, tranne le tue strampalate idee sulla condizione umana. Basta vedere come siamo ridotti. A pranzo prepari ogni giorno lo stesso sbrodabus, un minestrone che ha sempre lo stesso sapore e che Dio sa cosa ci metti dentro. Ogni volta che lo fai bollire ti scordi di mescolare e poi il brodo sa di fumo. Una porcheria. Mescolare la minestra è una gran fatica, già con tutto quello che hai da pensare...

RICO - *(sofferenza e rabbia nel sentire queste parole, sempre occhi chiusi e mani a coprire il volto)* Taci...

ANITA - *(continua alzando la voce, gli punta l'indice)* E poi ti costa tanto andare nel bosco a prendere la legna? Sì, certo, è una faticaccia. Meglio alimentare lo spargher con le pigne che trovi nel cortile. Sei un buono a nulla. E poi quando arriva qualcuno a trovarci scappi sugli scogli sotto al faro perché

non vuoi vedere nessuno. In questa casa non abbiamo né luce elettrica né una sgangherata radio perché a te non importa di cosa succede nel mondo. Nemmeno le sigarette ti va di fumare, ti accontenti di quegli stecchetti che impizi e quasi mastichi. Ma non vedi come sei ridotto? Persino il dottor Janez...

RICO - (*collerico*) Lascia stare il dottor Janez. Dovevamo andare alle Galapagos e invece eccoci qua a Salvore. *FOTO DEL FARO DI SALVORE O DI UNA PINETA* Tutti e due tuoi prigionieri: io alle catene del matrimonio, lui che ti desidera e non si decide...

ANITA - (*provocatoria*) Ah, ah, tu pensi che Janez non si decida. E invece caro il mio geniale Rico, il dottor Janez si è deciso eccome. In fondo sei stato tu a spingermi tra le sue braccia quando non volevi seguirci nelle passeggiate domenicali a Bassanà. Me ne vado! (*esce con una valigia*)

RICO - (*pensieroso e arrabbiato*) E adesso cossa fazo? In Patagonia la solitudine andava bene, ma a Salvore è un'altra cosa. Per sparire davvero si deve vivere come tutti, mimetizzarsi nella quotidianità, si deve avere una donna perché un uomo solo dà nell'occhio.

MUSICA

RICO – Così sono ritornato a Gorizia a prendere Lini. Anzi, ho finto di cadere nella sua trappola, lasciando che sia lei a supplicarmi di portarla con me a Salvore e quando è arrivata l'ho fatta restare fuori dalla porta tutta la notte, tanto non faceva freddo e io dormivo tranquillo.

LINI - Go vendù l'apartamento a Gorizia e son vignuda a star in quella casa de Salvore coi muri senza intonaco e le travi del soffito scoperte. Me son portada drio solo un orologio e 'na piccola radio a baterie, che vado a scolar al pian de sora, chiudendo la porta perché lui nol senti. (*disgustata*) Rico, te son sempre più magro, la pele del muso se suga, le rughe inghiotisi i lineamenti del viso, te ga i cavei lunghi e sporchi.

RICO - (*indispettito*) Tasi, Lini. Leggimi piuttosto gli ultimi giorni di Buddha, ma salta il passo in cui si parla di Ananda, il discepolo prediletto dal sublime, perché me irrita a sentir parlar de discepoli. E dopo leggimi qualche poesia di Carlo, ma leggi bene e non con quella voce impastata di cicche e Pelinkovec che ti ritrovi.

LINI - Te sa che no amo i libri, Rico. Invece de star a sentir sempre le stesse parole perché no te me guardi qualche volta? No te vedi come me son petinada per ben i cavei?

RICO – Lini, perché te se massaggi la sc'ena e il brazo?

LINI – Te se ga za dismentegà, Rico? Anche stanotte te me ga buttà zo del leto con un sburton. (*Rico ride*)

MUSICA

LINI - De tanto in tanto capita a Salvore la vecia Emma e la conta a Rico soprattutto del nipote, el fio de Paula. Ma Rico no la scolta, abbagliado dal riflesso della luce che Carlo vedeva là dove i altri i vede il buio.

RICO - Se qualcuno mi viene a trovare in auto, però, deve parcheggiare lontano dalla casa perché io non amo la confusione.

LINI - (*implorante*) Te devi curarte quell'ascesso sul collo, Rico. Sta diventando ogni giorno più grosso. Ciamo el dottor Janez.

RICO - Mai e poi mai, quello mi ha rubato la donna.

LINI - Scoltime qualche volta, lassa che lo ciamo. E poi no xe un furto prendere le cose abbandonate.

MUSICA

LINI - Janez alla fine xe vignù e ghe ga inciso l'ascesso. Quela xe stata forse l'ultima volta che ga fatto il dottor. De lì a poco il suo viso xe sta divorà da un cancro alla pelle. La morte xe stada una liberazion. La guerra intanto riva e passa come un'eco, anzi no passa, xe un'afa stagnante. Enrico ga notizie dela guera attraverso le partenze, i ritorni e i mancati ritorni dei giovani del paese.

RICO - I Tedeschi hanno arrestato Elda, la sorella maggiore di Carlo. La madre Emma è rimasta sola. Mi ha scritto che è sola perché a Gorizia nessuno ha il coraggio di andare a trovare un'ebrea.

LINI - I Tedeschi i ga fato rappresaglie in tutta l'Istria, i ga impiccado tanti partigiani. Anche Emma xe stada deportada ad Auschwitz. Sui muri i titini i scrive Trst je nas. L'Istria la vol Tito.

MUSICA

PAULA - E la fidanzata di Carlo, la mia amica Argia Cassini?

ARGIA - Resterò fedele alla sua memoria, ma senza indulgere a troppi sentimentalismi. In seguito faccio parte della Resistenza e non esito a denunciare l'abominio nazista direttamente ai suoi carnefici.

PAULA - Argia aveva un grande coraggio; il suo fu un sacrificio esemplare, dinanzi all'impensabile orrore.

ARGIA - Anche se non ero ebrea, fui deportata ad Auschwitz.

PAULA - Io rimango a Gorizia fino al 1943, al momento della deportazione ad Auschwitz di mia madre Emma e di Elda, la mia sorella prediletta. Sono l'unica sopravvissuta della famiglia Michelstaedter dalla deportazione degli ebrei goriziani fatta dai Nazisti. Riesco a salvarmi solo perché vengo convinta da mio figlio Carlo a trasferirmi presso di lui in Svizzera.

LINI - (*disperata e piangente*) Povera mi, povera mi. Donne, i ga arrestado il mio Rico. Xe stai quei co' la berretta con la stella rossa. I lo ga incarcerà a Pisin, vizin ala foiba grande. Dio solo sa cossa xe là dentro.

RICO - (*sfacciato*) Io non ho paura di voi e poi vi conosco tutti. Facile prendersela con un vecchio come me che non fa altro che pescare e camminare sugli scogli di Salvore. E cosa pensate di fare? Il socialismo volete fare. Bella roba. Su, picchiatemi, picchiatemi pure. Le vostre bastonate scuotono il nulla, sono solo un involucro che non teme di spezzarsi.

LINI - L'arresto no dura molto, i titini i se accorze presto de gaver ciapà un abaglio. Un paio de contadini che xe nel partito i ghe spiega al comando che el professor Enrico Mreule xe un tipo strano, ma innocuo.

RICO - Mai stato fascista, anzi, nemmeno nazionalista, non faccio male e non domando niente a nessuno.

LINI - I suggerissi a Rico de partir, Trieste o Gorizia, dove che 'l vol. Ma senza el mar lui no pol star. Mi son un po' brusca e bevo qualche bicier de troppo, ma 'speto senza dir niente che el decida lui.

PAULA - Alla fine della guerra, unica superstite della mia famiglia, riesco a recuperare i manoscritti di mio fratello Carlo, che i vicini di casa avevano messo in salvo, e mi ritrovo erede dei beni dei Morpurgo. Mia sorella Elda aveva sposato Silvio Morpurgo, amato e stimato medico goriziano, anche lui deportato nei campi di sterminio nazisti. Alla memoria di mia sorella e di mio cognato, ho voluto che fosse dedicato il reparto di ginecologia dell'ospedale civile, per la cui realizzazione donai nei primi anni del dopoguerra un'ingente somma.

RICO - Anche Punta Salvore rientra nella posta di una partita che si gioca lontano, non tanto fra Italia e Jugoslavia, quanto tra le grandi potenze che, non avendo letto "La persuasione e la rettorica", credono di potersi disputare il dominio del mondo.

LINI - Per mi e Rico tirar avanti saria 'ssai difficile senza l'aiuto de mia nipote Lia. I ghe ga ciolto anche la Maica, la barca. Ma Rico xe contento come nol xe mai stado. El mondo intorno a lui finalmente se placa. Una, due, tre volte nol riva a tornar a casa. La scogliera de Punta Salvore ghe xe diventada estranea.

RICO – In seguito continuo a vivere come un eremita. A Salvore ricevo poche visite, tra cui quella del poeta Biagio Marin. Invecchio, mi ammalo e alla fine scivolo nell'oblio e vengo dimenticato da tutti.

LINI - (*drammatica*) Vien qua amor mio, dalla tua Lini. Adesso te spoio, te meto in leto e me distiro vizin de ti per scaldarte. No te vedi come te se ga ridoto a forza de caminar scalzo e con indosso solo 'na maia anche in 'sto fredo inverno.

RICO - (*perso fissa il vuoto*) E tu saresti Paula? Paula chi? A me sembra che sei solo una vecchia, come me. Liniiii, chi xe 'sta dona?

LINI - (*lei finge di assecondarlo*) Ma come Rico, no te la conossi. Xe Paula, la tua amata Paula.

STANZA DELL'OSPEDALE DI CAPODISTRIA

LINI - Ormai xe tardi, semo a novembre del 1959. Enrico xe distirà su un letto de l'ospedal de Capodistria.

PAULA - Fissa un'incrostazione sul muro, una macchia, una screpolatura: la lucerna di Carlo che si è portato appresso la illumina, la chiazza si allarga, si screzia, si stinge, è la scaglia di un pesce, un isolotto, l'occhio rapace di un falco pescatore, un capezzolo, un pugno di sabbia che si sparpaglia, inchiostro che schizza sul grigio stinto dell'aula.

LINI - L'aula del ginnasio de Gorizia o il muro de la soffitta de piazza Grande. Nino sposta la lucerna, i oci de Carlo i ardi ta l'ombra, i affonda in acque scure, Paula alza le ciglia, il mar dilaga da ogni parte. L'oiio de la lucerna trabocca.

PAULA - Più che per la sua morte, ho sofferto quando l'ho visto l'ultima volta. Enrico Mreule, si spense nella luce della lucerna di Carlo il 5 dicembre 1959. Nel piccolo cimitero di Salvore una tomba in pietra conserva i resti di quest'uomo dimenticato.

LINI - Quando anche Paula xe morta, il 14 giugno 1972, secondo il testamento che Paula gaveva fato cinque anni prima, le carte e i quadri de suo fradel Carlo i xe stadi consegnadi ala biblioteca civica de Gorizia.

PAULA - Avrei potuto lasciare questo grande patrimonio culturale a mio figlio, ma ho preferito che divenisse patrimonio della città di Gorizia. I miei parenti erano stati sepolti nel cimitero ebraico di Valdirose, tranne mia madre e mia sorella, la prima morta durante il trasporto verso Auschwitz, la seconda a Ravenbruck. Dopo il 1947 il cimitero, rimasto oltre confine, non era più utilizzato. Per mia espressa volontà sono stata sepolta al cimitero centrale di Gorizia. (*esce*)

LINI – E cossa xe sta de mi? I me ga trovà morta ormai da parecchie ore ai pie de la scala de casa mia, il 3 dicembre 1973. (*esce a sinistra*)

RICO – (*appare a destra*) Oggi è importante trattenere in noi stessi quello che Michelstaredter ci ha lasciato, cioè una via, un possibile percorso.

NINO - (*appare a sinistra*) Ogni giovane, affacciandosi alla vita, cerca di trovare una strada. Carlo dice che ognuno quella strada dovrebbe trovarla in sé stesso, perché la società inganna...

PAULA - (*appare al centro*) La filosofia di Carlo continuerà ad essere presente, come se lui fosse vivo con i suoi occhi scuri e vivaci.

FOTO DEL VOLTO DI CARLO

VOCE DI CARLO - "... esser nati non è che voler continuare: gli uomini vivono per vivere, per non morire. La loro persuasione è la paura della morte, esser nati non è che temere la morte. (...) E dov' è la vita se non nel presente? Se questo non ha valore niente ha valore. Chi teme la morte è già morto".

MUSICA FINALE